

# Il mio Macbeth cattivo maldestro

## Giuseppe Battiston in un ruolo diverso dai suoi ritratti umanissimi

**Protagonista di uno Shakespeare** diretto da Andrea De Rosa al Carignano di Torino. Prossimamente al cinema con l'ultimo film di Soldini. «Mi piacerebbe lavorare per Aki Aurismaki»

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

È UN RUOLO «INSOLITO», QUELLO DELL'INCATTIVITO MACBETH, DA AGGIUNGERE ALLA GALLERIA DI RITRATTI GARBATI, PERSONAGGI UMANISSIMI, quasi sotto-traccia che Giuseppe Battiston ha inanellato in questi anni di carriera fittissima, a ridosso di teatro, cinema e televisione. Lo sarà per Andrea De Rosa, che lo dirige accanto a Frédérique Loliée al Carignano di Torino, dove il titolo shakespeariano ha appena debuttato.

**Battiston, però un cattivo cattivissimo lo aveva intercettato anni fa con il «Riccardo III» di Morganti.** «È vero, ma non ero il protagonista e comunque quella di Riccardo è una cattiveria molto studiata, perfido dalla prima all'ultima pagina, mentre Macbeth lo diventa. Certo, non è un pavido: torna dalla guerra dove staccava teste, ma il cambiamento è introdurre la violenza su un piano domestico: uccidere il re».

**Che coppia forma con la Lady di Loliée?**

«Si spalleggiano molto. Ed è un aspetto molto sottolineato, che li rende personaggi d'attualità».

**Un po' da cronaca nera, tipo Olindo e Rosa...**

«Qualcosa del genere. Si caricano a vicenda. La Lady, all'inizio, ci mette un po' a convincerlo ma dopo bisognerebbe fermare Macbeth perché ci ha preso gusto nell'eliminare chiunque. Tranne chi dovrebbe: uccide Duncan ma non i figli che scappano. È una coppia maldestra, il loro piano fa acqua da tutte le parti».

**Nelle note di regia si legge che si cerca il lato oscuro. Da attore ha trovato qualcosa di inedito in Macbeth?**

«Sono in costante ricerca di lati a me sconosciuti. Mi possono essere capitate tipologie simili ma ho reso sempre personaggi diversi. Questo è il mio lavoro: lavorare sulle sfumature».

**Il regista, Andrea De Rosa, ha da sempre una grande attrazione per le sonorità come ha dimostrato**



**nell'«Elettra» di Hofmannstahl, oppure alternando spesso, alla prosa, regie di opera lirica. Si è divertito a giocare con la sua voce?**

«Stiamo ancora giocando, se per questo. Lo spettacolo ha uno spazio scenico essenziale, una parete che avanza e indietreggia e a volte ci troviamo dietro a farla risuonare come uno Stradivari».

**Merito di quel genio tecnico dei suoni che è Hubert Westkemper, immagino...**

«Sì. È molto affascinante approfondire l'uso del microfono. Lo avevo già capito lavorando con un amico come Gianmaria Testa che non è un delitto per un attore usare il microfono, bensì uno strumento per sviluppare l'espressività».

**Perdoni l'impertinenza, ma la sua presenza fisica le mai ha condizionato la carriera?**

«Le rigiro la domanda: secondo lei mi hanno chiamato a far parte di certi progetti perché sono grosso o perché sono bravo?»

**Vista la lunga sfilza di premi Ubu, David e riconoscimenti che ha alle spalle, non c'è dubbio...**

«Ecco. Sono convinto che uno il percorso se lo crea e ne diventa responsabile. Io ho fatto delle scelte professionali che mi hanno ripagato. Magari può capitare che al cinema o a teatro ci si rifaccia a certe icone, ma non a teatro».

**Nella lista di autori e registi con i quali ha lavorato, spiccano i nomi di Alfonso Santagata a teatro e Silvio Soldini al cinema. Una particolare sintonia?**

«Assolutamente sì. Da Santagata ho ricavato l'anima stessa del mio essere attore. Non è un maestro nel senso convenzionale del termine, ma con lui ho imparato a lavorare su me stesso, una base da cui parto sempre. Soldini fa fatica a lavorare con attori che non siano propositivi. L'amicizia che ne è derivata, ci spinge ad approfondire sempre di più i personaggi che facciamo insieme. Come nel prossimo film in uscita, *Il Comandante e la Cicogna*, nel quale faccio un personaggio che potrei definire un eremita metropolitano».

**Tante collaborazioni con italiani, dicevamo, e una sola «incursione» in un'installazione di Peter Greenaway per la Venaria di Torino. C'è qualche autore straniero con il quale sogna di lavorare?**

«Aki Kaurismaki. Anche girando solo una scena di un suo film».

**A cosa non potrebbe mai dire di no?**

«A una cena con gli amici...».



Giuseppe Battiston